



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**  
**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI**  
**"M.FANNO"**

**CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA**

**PROVA FINALE**

**"LE DETERMINANTI DELLA BREXIT:  
L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE E IL  
MALCONTENTO DELLE PERIFERIE"**

**RELATORE:**

**CH.MO PROF. ROBERTO ANTONIETTI**

**LAUREANDO/A: LINDA BORILLE**

**MATRICOLA N. 1160654**

**ANNO ACCADEMICO 2019 – 2020**

# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	2
<b>LE TAPPE DELLA BREXIT</b> .....	3
1.1 IL RAPPORTO TRA UNIONE EUROPEA E REGNO UNITO .....	3
1.2 LA DECISIONE DEL REFERENDUM PER LA PERMANENZA IN UE .....	4
1.3 IL RISULTATO DEL REFERENDUM .....	5
1.4 L'APPLICAZIONE DELL'ART. 50 .....	5
1.5 L'INIZIO DELLE TRATTATIVE .....	6
1.6 IL "NO" DEL PARLAMENTO .....	7
1.7 LA PREOCCUPAZIONE PER IL "NO DEAL" .....	8
1.8 LA CONCLUSIONE DELLA BREXIT .....	10
1.9 IL COSTO DELLA BREXIT .....	11
<b>L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE</b> .....	12
2.1 IL CONFLITTO TRA ECONOMIA GLOBALIZZATA E SOCIETÀ EUROSCETTICA... ..	12
2.2 VERIFICA DELL'IPOTESI .....	15
2.3 RISULTATI DELL'ANALISI .....	17
<b>IL MALCONTENTO DELLE PERIFERIE</b> .....	19
3.1 COSA SONO I "PLACES THAT DON'T MATTER" .....	19
3.2 PERCHÉ LE PERIFERIE SONO IMPORTANTI PER LA NOSTRA ANALISI .....	20
3.3 LA SITUAZIONE NEL REGNO UNITO .....	22
3.4 COME SI VIVE NELLE PERIFERIE DEL REGNO UNITO: L'ESEMPIO DI BIRMINGHAM .....	24
<b>CONCLUSIONI</b> .....	25
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	27

## INTRODUZIONE

Il 23 giugno 2016 è una delle date che verrà più ricordata nella storia dell'Unione europea, in quanto giorno in cui i cittadini britannici, tramite un referendum, si dichiarano favorevoli alla Brexit, e, quindi, all'uscita del Regno Unito dall'Unione. Si tratta di un evento del tutto inaspettato e privo di senso per la maggior parte della popolazione mondiale, ma, andando ad indagare le determinanti, che hanno portato nel Paese alla vittoria del “leave”, si può comprendere meglio questo risultato. Le determinanti, che verranno analizzate all'interno di questa tesi, sono due.

La prima parte dell'analisi si apre con una breve descrizione del rapporto tra Regno Unito ed Unione europea, che, fin dalla nascita della stessa Unione (al tempo CEE), è sempre stato molto turbolento. Si continua, poi, con un riepilogo di quelle che sono state le tappe più significative del processo per la Brexit, partendo dal momento in cui nasce l'idea del referendum, fino all'effettiva uscita del Regno Unito il 31 gennaio 2020.

Nel secondo capitolo si analizza la prima delle due determinanti, riguardante il fenomeno che vede una sempre maggior presenza di imprese internazionalizzate all'interno del Regno Unito. Questo, però, entra in contrasto con la mentalità della popolazione locale, in quanto percepisce il fatto come una minaccia. Per dimostrare la significatività di quanto detto, verrà riportata l'analisi, tramite modello OLS, proposta nello studio di Crescenzi, R., Di Cataldo, M. e Faggian, A. (2017). Infine ne verranno commentati i risultati.

Il terzo capitolo tratta della seconda determinante analizzata, la quale fa riferimento al malcontento delle periferie che utilizzano il voto come arma di protesta. Le periferie di cui si discute non sono da intendersi in senso letterale come zone ai margini delle città. Si parla, invece, di tutte quelle aree che sono state lasciate indietro dalla crescita economica e abbandonate da parte della politica. L'analisi comincia descrivendo quali sono le differenze del centro rispetto alla periferia e quali i fattori che hanno permesso la crescita del sentimento di abbandono nella mente della popolazione di queste aree, definite “places that don't matter” nel lavoro di Rodríguez-Pose, A. (2017). Verrà mostrato, poi, come si è suddiviso il voto nel Regno Unito, riportando dati più specifici per le aree del centro e della periferia di maggiore interesse. Infine, per comprendere la qualità di vita all'interno delle periferie, si utilizzerà l'esempio di Birmingham.

La spiegazione delle determinanti sarà condotta tenendo conto sia del punto di vista economico, che di quello sociale. Infatti, è proprio l'interazione tra questi due aspetti che ci permetterà di avere un quadro più completo della situazione.

# Capitolo 1

## LE TAPPE DELLA BREXIT

### 1.1 IL RAPPORTO TRA UNIONE EUROPEA E REGNO UNITO

Prima di parlare delle fasi che hanno portato di recente alla Brexit, è importante conoscere il rapporto tra Unione europea e Regno Unito, il quale è sempre stato caratterizzato da un certo euroscetticismo da parte del Paese.

Il rapporto, fin da subito, si dimostra turbolento, infatti il Regno Unito decide di non aderire alla CEE (Comunità economica europea), non firmando il Trattato di Roma del 1957. Anzi, in contrapposizione con questa, nel 1960 fonda, insieme ad altri sette paesi facenti parte del continente europeo, l'AELS (Associazione europea di libero scambio), con lo scopo di favorire gli scambi commerciali tra i membri e l'eliminazione delle imposte doganali. Ma, a causa dell'insuccesso dell'AELS e della crisi economica che non gli permetteva di rimanere al passo con l'economia di Francia e Germania, il Regno Unito decide nel 1966 di aderire alla CEE.

L'ammissione alla Comunità non fu semplice. La Francia, contraria all'entrata del Regno Unito, riteneva che il Paese non condividesse i principi della CEE, ma cercasse solamente un modo per far sviluppare la propria economia. Proprio per questo, cerca di impedirne l'entrata ponendo due veti, ma, nonostante ciò, il Regno Unito viene ammesso nel 1973.

Un altro periodo di contrasti si apre dal 1979, con l'elezione a Primo Ministro di Margaret Thatcher, la quale contesta da subito molti aspetti riguardanti la CEE. In particolar modo, si dimostra in contrasto sul tema dei contributi che il Regno Unito doveva versare alla Comunità, poiché, la maggior parte di questi, veniva spesa per favorire l'agricoltura, che all'interno dell'economia britannica ricopriva uno spazio marginale. I rapporti si incrinarono ancora di più quando Margaret Thatcher si pronuncia favorevole alla cooperazione economica, ma assolutamente contraria alla creazione di una moneta unica.

Nel 1990, prende il posto di Margaret Thatcher, diventando Primo Ministro, John Major, che porta il Paese alla firma del Trattato di Maastricht nel 1993, ma con alcune eccezioni. Infatti, il Regno Unito decide di non aderire ad alcuni punti molto importanti, tra cui: accordo di Schengen, adozione dell'euro, Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale. In questo modo, il Regno Unito si dimostra, ancora una volta, un Paese nel quale è presente in maniera importante un sentimento di euroscetticismo. A conferma di questo, proprio nello stesso anno, nasce l'UKIP, partito anti europeo che si opponeva al nuovo trattato.

L'elezione a Primo Ministro di Tony Blair nel 1997, fece sperare che ci potesse essere un miglioramento dei rapporti con l'Unione europea, in quanto, Tony Blair, si dichiarò sempre pro Europa. Ma nel 2003, l'appoggio del Regno Unito all'occupazione degli Usa in Iraq, incrina il rapporto con Francia e Germania, e, come conseguenza, anche quello con l'Unione.

Il sentimento anti europeo continua a crescere negli anni successivi, portando l'UKIP, rimasto sempre un partito di importanza marginale, ad ottenere un grande successo alle elezioni amministrative del 2013.

Tutto questo a dimostrazione del fatto che l'atteggiamento euroscettico del Regno Unito non si è sviluppato negli ultimi anni, ma è sempre stato una costante del rapporto con l'Unione europea.

## 1.2 LA DECISIONE DEL REFERENDUM PER LA PERMANENZA IN UE

L'idea di un referendum, che permettesse ai cittadini del Regno Unito di esprimere la propria opinione sul fatto di far parte o meno dell'Unione europea, viene discussa per la prima volta da David Cameron, al tempo Primo Ministro britannico, William Hague e Ed Llewellyn, nel 2012, durante il vertice NATO. David Cameron pensava, in questo modo, di ottenere l'appoggio anche della parte più euroscettica del Partito Conservatore, di cui faceva parte. Infatti, il partito al suo interno era diviso tra un'ala che vedeva in maniera positiva l'appartenenza all'Unione e una meno, e, nonostante lui si fosse schierato con la parte a favore, aveva bisogno del sostegno di entrambe.

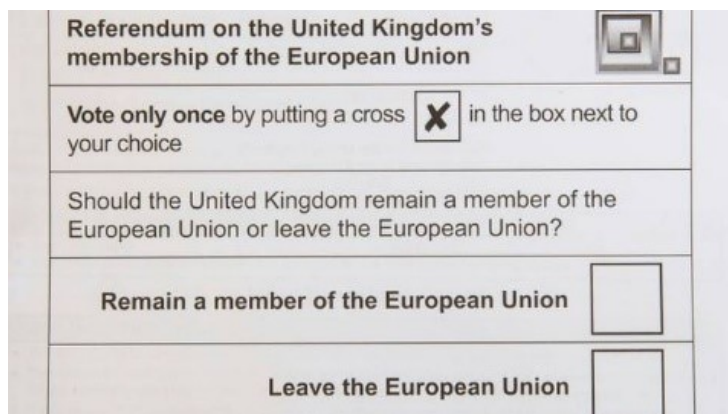
Nel gennaio 2013, il Primo Ministro, durante un discorso che trattava del futuro del Regno Unito all'interno dell'Unione europea, annuncia che, se il Partito Conservatore fosse stato rieletto alle elezioni del 2015, avrebbe indetto un referendum consultivo per la permanenza del paese nell'Ue, da svolgersi entro il 31 dicembre del 2017.

Nel 2015, con l'effettiva vittoria del Partito Conservatore alle elezioni, David Cameron fa fede all'impegno preso nel 2013 e avvia le procedure per indire il referendum. Nonostante ciò, si schiera contro l'uscita e, proprio per questo, inizia una campagna a favore del "remain".

### 1.3 IL RISULTATO DEL REFERENDUM

Il 23 giugno 2016 si svolge il referendum. Il testo della scheda, come da fig. 1.1, chiedeva di rispondere alla domanda se il Regno Unito dovesse rimanere o meno un membro dell'Unione europea, e di mettere una croce di fianco alla frase che rispecchiava la propria scelta.

Fig. 1.1 Esempio di scheda referendum Brexit 2016



The image shows a ballot paper for the 2016 Brexit referendum. At the top, it reads "Referendum on the United Kingdom's membership of the European Union". Below this, it instructs voters to "Vote only once by putting a cross X in the box next to your choice". The question is "Should the United Kingdom remain a member of the European Union or leave the European Union?". There are two options: "Remain a member of the European Union" and "Leave the European Union", each with an empty box for a cross. A small example of a cross 'X' is shown in a box next to the instruction.

Fonte: LUPPINO, F., 2016. Che cos'è la Brexit. Quotidiano.net [online]. Disponibile su <<https://www.quotidiano.net/esteri/brexit-significato-1.2255777>> [Data di accesso: 08/2020]

Il risultato fu la vittoria del "leave" con il 51.9% dei voti, contro il 48.1% del "remain". Si tratta però di un referendum consultivo e, quindi, non vincolante; spetta dunque al Parlamento decidere se prenderlo in considerazione o meno.

Intanto, immediata conseguenza del risultato, furono le dimissioni di David Cameron, il 24 giugno 2016. L'ormai ex Primo Ministro, durante il suo discorso al popolo, dichiarò che la decisione presa dai cittadini britannici, di lasciare l'Unione europea, andava rispettata, ma ci sarebbe stato bisogno di un nuovo leader per condurre i trattati.

### 1.4 L'APPLICAZIONE DELL'ART. 50

L'11 luglio 2016, Theresa May sostituisce David Cameron, diventando Primo Ministro. Theresa May mostra immediatamente la volontà di prendere in considerazione ciò che i cittadini avevano scelto, e, per questo motivo, dà il via all'iter per l'applicazione dell'art. 50 del Trattato di Lisbona. L'articolo specifica le procedure che un paese deve seguire in caso di recesso unilaterale e volontario dall'Unione europea. Il testo dell'articolo 50 è il seguente:

1. Ogni Stato membro può decidere, conformemente alle proprie norme costituzionali, di recedere dall'Unione.

2. Lo Stato membro che decide di recedere notifica tale intenzione al Consiglio europeo. Alla luce degli orientamenti formulati dal Consiglio europeo, l'Unione negozia e conclude con tale Stato un accordo volto a definire le modalità del recesso, tenendo conto del quadro delle future relazioni con l'Unione. L'accordo è negoziato conformemente all'articolo 218, paragrafo 3 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Esso è concluso a nome dell'Unione dal Consiglio, che delibera a maggioranza qualificata previa approvazione del Parlamento europeo.

3. I trattati cessano di essere applicabili allo Stato interessato a decorrere dalla data di entrata in vigore dell'accordo di recesso o, in mancanza di tale accordo, due anni dopo la notifica di cui al paragrafo 2, salvo che il Consiglio europeo, d'intesa con lo Stato membro interessato, decida all'unanimità di prorogare tale termine.

4. Ai fini dei paragrafi 2 e 3, il membro del Consiglio europeo e del Consiglio che rappresenta lo Stato membro che recede non partecipa né alle deliberazioni né alle decisioni del Consiglio europeo e del Consiglio che lo riguardano. Per maggioranza qualificata s'intende quella definita conformemente all'articolo 238, paragrafo 3, lettera b) del trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

5. Se lo Stato che ha receduto dall'Unione chiede di aderirvi nuovamente, tale richiesta è oggetto della procedura di cui all'articolo 49.

Il 29 marzo 2017, Theresa May consegna al Presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, una lettera nella quale annuncia la decisione del Regno Unito di uscire dall'Unione europea, avviando così la procedura descritta all'art. 50.

## 1.5 L'INIZIO DELLE TRATTATIVE

Si apre così, il 19 giugno 2017, la prima fase dei negoziati tra il Segretario di Stato per l'uscita dall'Unione europea David Davis, per il Regno Unito, e la Commissione europea, più precisamente con il capo per la negoziazione Michel Barnier. In questa fase dei negoziati, ci si concentra, in primo luogo, su quali siano i diritti dei cittadini britannici che vivono in un paese facente parte dell'Unione europea e viceversa, dei cittadini dell'Unione europea che vivono nel Regno Unito. In secondo luogo, si parla della questione irlandese per evitare l'insorgere di problemi alla frontiera dovuti al fatto che l'Irlanda del Nord (che fa parte del Regno Unito)

lascerà l'Unione, mentre il resto dell'Irlanda continuerà a farvi parte. Infine, si tratta delle decisioni relative agli accordi finanziari.

Il 29 gennaio 2018, ha inizio la seconda fase delle trattative nella quale vengono decise le norme da applicare durante il periodo di transizione. Per periodo di transizione si intende il periodo successivo all'uscita del Regno Unito, uscita che, come specificato dall'art. 50 del Trattato di Lisbona, deve avvenire entro due anni dall'avviamento della procedura dell'articolo stesso, e dunque il 29 marzo 2019. Durante il periodo di transizione, il Regno Unito sarebbe stato ancora soggetto all'applicazione delle leggi dell'Unione europea, come se fosse uno stato membro, ma non avrebbe più partecipato ai processi decisionali dell'Unione, come se fosse uno stato terzo.

Il 25 novembre 2018, si giunge finalmente ad un primo progetto dell'accordo sull'uscita. Questo prevede:

- l'approvazione del periodo di transizione fino al 31 dicembre 2020, che potrà essere rinnovato una sola volta, prima del 1° luglio 2020, e con l'approvazione di entrambe le parti in causa
- la garanzia di validità per i diritti protetti dalle normative europee in tema di parità di trattamento e di non discriminazione, sia per i cittadini britannici residenti in Unione europea, sia per i cittadini dell'Unione che risiedono nel Regno Unito
- il pagamento dovuto dal Regno Unito, di 39 miliardi di sterline in totale, derivante dall'obbligo finanziario della quota da versare nel budget dell'Unione, fino al termine del 2020
- l'accordo sulla questione irlandese. Si prevede, per evitare la costruzione di un confine fisico tra Irlanda del Nord e Irlanda, che il Regno Unito continui a far parte dell'area doganale comune dell'Unione. Questo fino al momento in cui non verrà trovata una nuova soluzione.

## 1.6 IL “NO” DEL PARLAMENTO

Il 14 gennaio 2019, l'Unione europea si dice pronta a firmare l'accordo solo dopo il voto favorevole del Parlamento britannico. Il giorno successivo, il Parlamento vota e il risultato è la bocciatura dell'accordo sull'uscita. I punti principali del disaccordo sono relativi al pagamento degli obblighi finanziari e alla questione irlandese. Per quanto riguarda l'obbligo di pagamento, il problema è il fatto che il Regno Unito sarebbe stato soggetto a obblighi finanziari, derivanti



dal budget dell'Unione europea, fino al 2020, ma, nonostante ciò, non sarebbe stato rappresentato nelle istituzioni europee, poiché valevano le regole del periodo di transizione. Il secondo punto riguarda la questione dell'area doganale comune. Questo trova in disaccordo chi sostiene una "hard" Brexit e rifiuta l'idea del Regno Unito legato ancora in qualche modo all'Unione europea.

Il 12 marzo, il Parlamento boccia per la seconda volta l'accordo, costringendo Theresa May a chiedere una proroga per l'uscita fino al 30 giugno 2019. Ma, il Consiglio europeo non accetta e avanza una nuova proposta, indicando come data il 22 maggio se il Parlamento si fosse proclamato favorevole all'accordo, in caso contrario la data sarebbe stata quella del 12 aprile.

Il terzo rifiuto del Parlamento arriva il 29 marzo, e, a questo punto, Theresa May decide di chiedere nuovamente una proroga all'Unione per evitare l'ipotesi di un "no deal" (uscita senza accordo). L'Unione europea accetta, concedendola fino al 31 ottobre dello stesso anno. Si tratta, però, di una proroga flessibile, in quanto, se il Parlamento avesse approvato i termini per l'uscita, il Regno Unito avrebbe potuto lasciare anche prima l'Unione.

Il 24 maggio, Theresa May annuncia le sue dimissioni; ritiene di aver fallito il suo compito di portare a termine la Brexit, avendo ricevuto per tre volte il voto contrario del Parlamento sull'accordo. Il 7 giugno è il giorno ufficiale delle sue dimissioni, anche se resterà in carica fino all'elezione del suo successore.

## 1.7 LA PREOCCUPAZIONE PER IL "NO DEAL"

Boris Johnson viene eletto capo del Partito Conservatore e, di conseguenza, anche Primo Ministro, il 23 luglio. Da sempre euroscettico, avvia subito le procedure per arrivare ad una conclusione della Brexit il prima possibile, anche senza accordo. Il 28 agosto, infatti, il Primo Ministro decide di chiudere il Parlamento fino al successivo 14 ottobre; questo gesto aveva lo scopo di fermare i parlamentari contrari al "no deal", riducendo il tempo di questi ultimi per poter formulare una legge che potesse fermare l'uscita senza accordo. Ma il 24 settembre, la Corte Suprema si pronuncia all'unanimità, dichiarando la decisione di Boris Johnson illegittima e nulla, in quanto impediva ai parlamentari di svolgere il loro ruolo.

Ma cosa avrebbe comportato per il Regno Unito un "no deal"? Senza accordo il Paese sarebbe diventato uno stato terzo, senza nessuna garanzia di rapporti futuri con il resto dell'Unione europea e la cessazione immediata dell'applicazione delle leggi comunitarie, sia nei confronti

del Regno Unito, sia all'interno dello stesso. Inoltre comporterebbe conseguenze per quanto riguarda:

- scambi commerciali
- istituzioni europee e obblighi finanziari
- libera circolazione di persone e merci

Nell'ambito degli scambi commerciali, il Regno Unito perderebbe tutte le agevolazioni derivanti dal far parte di un mercato unico, come l'eliminazione delle tasse per importazioni ed esportazioni e dei controlli doganali alla frontiera. In questo modo, i prodotti provenienti dal Paese perderebbero di competitività, a causa dell'aumento di prezzo dovuto al pagamento delle tasse, portando le imprese operanti all'interno del territorio a valutare un trasferimento verso nuovi paesi. In più, oltre ai costi derivanti dai controlli alla frontiera con gli stati dell'Unione europea, dovrebbe sopportare anche quelli dei paesi con cui l'Unione ha stretto accordi commerciali favorevoli; non facendone più parte, non potrebbe continuare a godere di questi accordi.

Il Regno Unito, al momento della sua uscita, smetterebbe anche di prendere parte alle varie istituzioni europee, non venendo più rappresentato all'interno di queste. Allo stesso modo, cesserebbero anche gli obblighi finanziari di contribuzione al bilancio europeo. Questo però non è del tutto positivo, poiché, oltre a pagare, il Paese riceve anche fondi e finanziamenti da parte dell'Unione, che non verrebbero più versati.

La conseguenza più importante è quella sui cittadini, sia britannici che non, che non risiedono nel paese di origine. Infatti, cittadini britannici residenti nell'Unione europea e cittadini dell'Unione residenti nel Regno Unito, verrebbero considerati extracomunitari. Ci sarebbe la fine della libera circolazione delle persone, poiché le frontiere verrebbero considerate come quelle di qualsiasi altro stato al di fuori dell'Unione. Anche la circolazione delle merci non sarebbe più libera; i rigidi controlli fatti sui prodotti porterebbero alla creazione di ingorghi di veicoli nei pressi del canale della Manica, con code lunghe chilometri.

Oltretutto, si stima che il "no deal" potrebbe costare al Regno Unito il 10% del suo Pil in 10 anni, e che il debito pubblico potrebbe aumentare fino al 90% del Pil.

Nonostante la sua volontà di chiudere al più presto, Boris Johnson cerca ancora di accordarsi con l'Unione europea, ma l'accordo viene bocciato per l'ennesima volta dal Parlamento. Il Primo Ministro è così costretto a chiedere una nuova proroga dell'uscita all'Unione, che viene concessa fino al 31 gennaio 2020.

## 1.8 LA CONCLUSIONE DELLA BREXIT

Con le elezioni del 12 dicembre 2019, Boris Johnson ottiene la maggioranza assoluta, grazie alla quale può governare senza la necessità di alleanze con altri partiti. Questo momento segna la svolta con cui finalmente si potrà giungere, dopo oltre tre anni dal referendum del 2016, alla conclusione delle procedure per la Brexit.

Il 22 gennaio 2020, il Parlamento approva l'accordo tra Boris Johnson e l'Unione europea. I punti fondamentali del nuovo accordo riguardano:

- **diritti dei cittadini:** sono tutelati i cittadini britannici che vivono in un paese dell'Unione e i cittadini dell'Unione che vivono nel Regno Unito. Infatti, questi potranno continuare a vivere, lavorare e studiare, usufruire dell'assistenza sanitaria, avere diritto alla pensione e ad altre forme di assistenza sociale. Inoltre, hanno diritto ad adoperarsi per cercare un'occupazione e, se ricevono benefici dal paese di origine, possono continuare ad averli
- **accordo finanziario:** prevede che l'Unione europea e il Regno Unito facciano fede ai loro impegni finanziari. Si stima che la cifra che dovrà pagare il Paese sia di 39 miliardi di sterline
- **periodo di transizione:** durante questo periodo di tempo, le leggi dell'Unione continueranno ad essere applicate nei confronti del Regno Unito e all'interno dello stesso. Il Paese, inoltre, verrà trattato come membro dell'Unione europea, ma non verrà più rappresentato all'interno delle istituzioni. Questo periodo dovrà servire alle due parti in causa per negoziare le future relazioni e avrà termine il 31 dicembre 2020, con possibilità di proroga per altri due anni
- **confine irlandese:** l'obiettivo è evitare la costruzione di un confine fisico tra Irlanda e Irlanda del Nord, proprio per questo, l'Irlanda del Nord, per 4 anni dopo la fine del periodo transitorio, rimarrà allineata ad una serie di leggi dell'Unione in materia di norme sanitarie, circolazione di merci, produzione agricola, iva. A livello doganale rimarrà parte del territorio del Regno Unito. L'accordo prevede anche che l'Irlanda del Nord, dopo la fine dei 4 anni, possa confermare o meno questa situazione
- **governance:** per risolvere eventuali contrasti, le due parti decidono di creare un comitato. Se il contrasto non fosse risolto dal comitato, si passerà ad un arbitrato. In caso venissero violate le norme europee, interverrà, in ogni caso, la Corte di Giustizia europea

- rapporti futuri: questi sono rimandati alla “Dichiarazione Politica”, la quale pone le basi per i futuri accordi tra le due parti.

Il giorno seguente all’approvazione del Parlamento, la Regina pone la sua firma (Royal Assent) nell’accordo d’uscita. Infine, il 29 gennaio, anche il Parlamento europeo approva l’accordo sulla Brexit. Il 31 gennaio il Regno Unito esce dall’Unione europea.

## 1.9 IL COSTO DELLA BREXIT

Il costo complessivo della Brexit a fine 2019, secondo uno studio condotto da Bloomberg Economics (2020), è stato pari a 170 miliardi di dollari di Pil in meno, ai quali si aggiungeranno altri 70 miliardi nel 2020. Si stima, inoltre, che, a causa del voto favorevole all’uscita dall’Unione europea, il Regno Unito produca il 3% in meno del Pil, a confronto con quanto avrebbe fatto se avesse prevalso il “remain”.

Il problema principale sembra essere l’incertezza di questi ultimi anni, che ha portato gli investitori a rimanere prudenti, effettuando così meno investimenti. Questo avrebbe portato ad un rallentamento della crescita da circa il 2% annuo, all’1%.

Nonostante ciò, le previsioni per il futuro non sono del tutto negative. Questo però, dipenderà in gran parte dagli accordi futuri tra Regno Unito e Unione europea. Se dovessero essere favorevoli, il Paese potrebbe crescere più di Francia e Germania.

## Capitolo 2

### L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE

#### 2.1 IL CONFLITTO TRA ECONOMIA GLOBALIZZATA E SOCIETÀ EUROSCETTICA

All'interno del Regno Unito operano diverse imprese internazionalizzate; ad esempio, imprese straniere che lavorano nel territorio attraverso le loro filiere, o imprese locali che operano all'estero mediante la delocalizzazione. Apparentemente dunque, potrebbe sembrare sensato un voto contro la Brexit per favorire lo sviluppo della propria economia attraverso gli scambi internazionali e gli investimenti diretti esteri.

In effetti, molto importanti per l'economia britannica, come mostrato in fig. 2.1, sono gli investimenti diretti esteri, e cioè un “flusso di investimenti effettuati dagli operatori in Paesi diversi da quello dove è insediato il centro della loro attività. In particolare sono definiti IDE gli investimenti internazionali volti all'acquisizione di partecipazioni durevoli in un'impresa estera (mergers and acquisitions) o alla costituzione di una filiale all'estero (investimenti greenfield), che comporti un certo grado di coinvolgimento dell'investitore nella direzione e nella gestione dell'impresa partecipata o costituita”<sup>1</sup>. Il Regno Unito, infatti, è percepito come uno dei mercati europei più attraenti per gli investimenti in entrata (spiega il report di Unioncamere), in quanto offre alcuni vantaggi come:

- sistema fiscale favorevole alle imprese
- forza lavoro qualificata (in particolare nel settore dei servizi bancari, finanziari e assicurativi)
- stabilità politica ed economica

Per favorire questi investimenti, il governo ha previsto il Dipartimento per il commercio estero, denominato “Department for International Trade”, il quale ha il compito di aiutare le imprese straniere a investire nel Regno Unito e, allo stesso modo, anche le imprese UK ad investire all'estero. Ma con la Brexit, gli investitori stranieri potrebbero essere meno attratti da un investimento nel Paese, poiché il Regno Unito non godrebbe più dei vantaggi derivanti dal far parte di un unico mercato, come tariffe favorevoli per importazioni ed esportazioni.

---

<sup>1</sup> Si veda De Santis, R. (2012)

Fig. 2.1 Classifica top 10 stati per IDE nel 2015

Top 10 Target Countries for FDI				
Country ranking	2013	2014	2015	
 United States	1	1	1	
 China	2	2	2	
 United Kingdom	8	4	3	▲
 Canada	4	3	4	▼
 Germany	7	6	5	▲
 Brazil	3	5	6	▼
 Japan	13	9	7	▲
 France	12	10	8	▲
 Mexico	9	12	9	▲
 Australia	6	8	10	▼

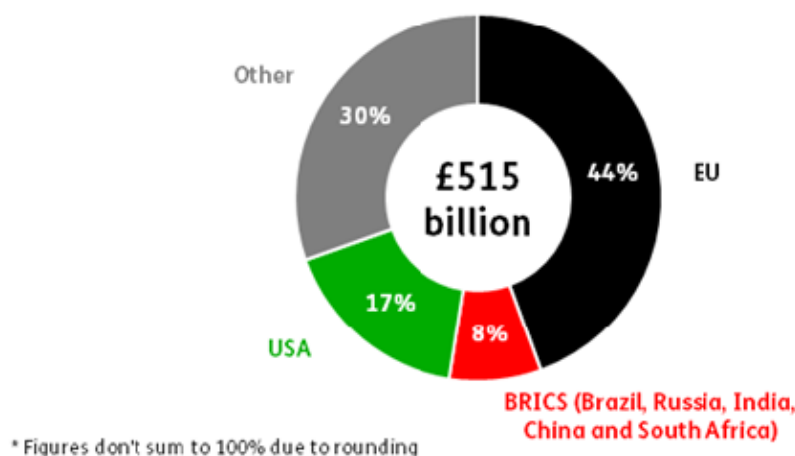
Fonte: UK TRADE & INVESTMENT, 2015. UKTI Inward Investment Report 2014 to 2015. Uk Trade & Investment [online]. Disponibile su <<https://www.gov.uk/government/publications/ukti-inward-investment-report-2014-to-2015/ukti-inward-investment-report-2014-to-2015-online-viewing>> [Data di accesso: 08/2020]

Altro fattore importante, dell'economia del Regno Unito, sono gli scambi internazionali (si veda fig. 2.2), in quanto circa il 28% di quanto prodotto viene venduto all'estero, secondo l'articolo di Walker A. (2016). Fare parte dell'Unione europea è quindi molto conveniente in questo caso, poiché, con la creazione del mercato unico europeo, c'è una libera circolazione di beni, persone, servizi e capitali. Grazie alla libera circolazione dei beni, i paesi europei non possono imporre le barriere tipiche degli scambi internazionali, come ad esempio dazi sulle importazioni, controlli doganali o limiti all'importo. Inoltre, l'Unione ha avviato trattative anche con altri paesi che non ne fanno parte, come Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera, creando lo Spazio economico europeo (SEE), per permettere scambi vantaggiosi anche con questi paesi. Uscire dall'Unione europea vorrebbe dire non rinunciare agli scambi, ma renderli più costosi.

Fig. 2.2 Destinazioni export UK nel 2014

### Where do UK exports go?

Exports of UK goods and services by destination, 2014



Fonte: O'BRIEN, L., McKinney C. J., 2016. The UK's trade with the EU. Full fact [online]. Disponibile su <<https://fullfact.org/europe/ask-full-fact-uks-trade-eu/>> [Data di accesso: 08/2020]

Nonostante ciò, sembra che i cittadini del Regno Unito abbiano votato contro i propri interessi economici. Per capire questa scelta, non bisogna soffermarsi solamente sulle motivazioni economiche, ma bisogna indagare anche le motivazioni culturali che hanno spinto la popolazione a prendere questa decisione. Infatti, possiamo notare come le regioni con una presenza maggiore di imprese internazionalizzate, e quindi più legate all'Unione, siano quelle più euroscettiche (si veda Crescenzi, R., Di Cataldo, M. e Faggian, A., 2017). A questo risultato sono legate due spiegazioni:

- il collegamento del mercato del lavoro locale con quello globale
- i legami sociali

Riguardo al primo punto, il collegamento tra i due mercati viene percepito dai lavoratori locali non solo come un'opportunità di lavorare in ambienti più internazionalizzati, grazie all'introduzione di nuovi standard di lavoro, ma soprattutto come una minaccia. Questo perché aumenta la pressione competitiva; infatti, i lavoratori locali si ritrovano a dover competere non più solamente tra di loro, ma anche con lavoratori provenienti da paesi stranieri.

In riferimento al secondo punto, bisogna distinguere tra legami sociali forti e deboli. Sono considerati legami forti quelli con la famiglia e gli amici, che comportano un elevato coinvolgimento emotivo e si verificano di frequente, mentre vengono definiti deboli i legami instaurati con conoscenti, che implicano un coinvolgimento emotivo minimo e non frequente. I legami forti portano alla nascita di gruppi omogenei, all'interno dei quali vengono scambiate idee e valori condivisi dai membri, e questo porta ad ostacolare l'apertura con gruppi dalla mentalità differente e a chiudersi nella propria cerchia. Al contrario, i legami deboli creano una sorta di connessione tra gruppi eterogenei, con idee e valori differenti. In base a questo, è stato riscontrato che le persone maggiormente condizionate da legami forti hanno votato a favore della Brexit, rifiutando l'idea di internazionalizzazione dell'economia, vista come uno stravolgimento del loro modo di pensare e un potenziale rischio per la stabilità del loro benessere. Mentre, i cittadini immersi in un contesto nel quale sono presenti legami deboli sono risultati più aperti ad abbracciare nuove culture e nuovi modi di organizzare lavoro e ambiente di lavoro.

## 2.2 VERIFICA DELL'IPOTESI

Possiamo utilizzare l'analisi OLS, proposta all'interno dello studio di Crescenzi, R., Di Cataldo, M. e Faggian, A. (2017), per verificare se l'internazionalizzazione delle imprese contrapposta ad una società euroscettica ha influito in maniera significativa nella scelta del voto da parte dei cittadini britannici. Per fare ciò, è necessario stimare tramite il modello OLS un'equazione del voto locale. Il modello si presenta così:

$$\text{Leave}_{i,2016} = \alpha + \beta_1 \text{FDIIN}_{i} + \beta_2 \text{Openness}_{i} + \beta_3 (\text{FDIIN}_{i} \times \text{Openness}_{i}) + \beta_4 \text{UKIP}_{i} + \beta_5 \text{Age}_{i} + \beta_6 \text{Educ}_{i} + \beta_7 \text{U}_{i} + \beta_8 \text{EUfunds}_{i} + \beta_9 \text{Immig}_{i} + \beta_{10} \text{Trade}_{i} + \beta_{11} \text{FDIOUT}_{i} + \varepsilon_{i}$$

La variabile dipendente è costituita dalla percentuale di voti a favore della Brexit per regione NUTS 2 nel referendum del 2016 ( $\text{Leave}_{i,2016}$ ), mentre le restanti sono le variabili esplicative del modello:

- $\text{FDIIN}_{i}$ : investimenti diretti esteri in entrata



- $Openness\_i$ : indice di apertura culturale<sup>2</sup>
- $FDIIN\_i \times Openness\_i$ : effetto della combinazione dei due fattori precedenti
- $UKIP\_i$ : percentuale di voti per il partito UKIP nelle elezioni del 2015
- $Age\_i$ : percentuale di popolazione tra i 20 e i 34 anni
- $Educ\_i$ : percentuale di persone che lavorano e hanno una laurea
- $U\_i$ : percentuale di persone disoccupate e in cerca di lavoro che richiedono un'indennità
- $EUfunds\_i$ : fondi provenienti dall'Unione europea
- $Immig\_i$ : effetto del controllo dell'immigrazione tra il 2001 e il 2011
- $Trade\_i$ : percentuale delle esportazioni verso l'Unione europea
- $FDIOUT\_i$ : investimenti diretti esteri in entrata

Per NUTS si intende la nomenclatura delle unità territoriali statistiche, e indica come vengono suddivise le varie regioni del Regno Unito per fini statistici, diversificandosi rispetto alla tradizionale suddivisione. NUTS 1 comprende la suddivisione del territorio in 12 aree, mentre NUTS 2 divide il territorio in 37 parti.

Nel modello la suddivisione NUTS 2 comprende solo 33 aree, in quanto per alcune regioni i dati non sono disponibili. Gli errori standard sono, invece, raggruppati in base al livello NUTS 1, e non più NUTS 2 come in precedenza, poiché rappresenta meglio le varie aree economiche del Regno Unito.

---

<sup>2</sup> L'indice di apertura culturale è "un indicatore composito che combina linearmente la percentuale di persone nate nel Regno Unito, per le quali la lingua madre è l'inglese e che sono in grado di conversare in un'altra lingua, con le spese per abitante per viaggi all'estero.

## 2.3 RISULTATI DELL'ANALISI

Di seguito sono riportati i risultati ottenuti (fig. 2.3):

Fig. 2.3 Risultati analisi OLS

Dep. Variable: percentage of Leave votes	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)	(10)	(11)
Cultural openness index	-2.487** (0.968)	-2.634*** (0.749)	-1.154* (0.635)	-0.757** (0.320)	-0.772** (0.319)	-0.552 (0.316)	-0.568 (0.336)	-0.631* (0.327)	-0.587 (0.355)	-0.532 (0.334)	-0.354 (0.323)
Inward European FDI per capita (million \$)		-0.0155* (0.00843)	-0.0164*** (0.00499)	-0.00369 (0.00259)	-0.00303 (0.00269)	-0.00301* (0.00158)	-0.00292* (0.00160)	-0.00266 (0.00175)	-0.00265 (0.00183)	-0.00377 (0.00231)	-0.00692** (0.00302)
<b>(Inward Eur FDI) x (Cultural openness index)</b>			-0.00665*** (0.00136)	-0.00362*** (0.000694)	-0.00262*** (0.000765)	-0.00182** (0.000657)	-0.00174** (0.000704)	-0.00164** (0.000683)	-0.00155* (0.000688)	-0.00168* (0.000814)	-0.00312** (0.00109)
% votes for UKIP at 2015 elections				1.336*** (0.0524)	1.317*** (0.0542)	1.222*** (0.0589)	1.225*** (0.0560)	1.199*** (0.0484)	1.176*** (0.102)	1.147*** (0.116)	1.158*** (0.123)
20-34 year old population					-0.217* (0.118)	-0.672** (0.259)	-0.735** (0.283)	-0.827** (0.264)	-0.799** (0.292)	-0.697** (0.290)	-0.849** (0.323)
Unemployment benefit claimants						2.129* (1.010)	2.267** (1.000)	2.676** (1.020)	2.263 (1.293)	2.320* (1.198)	2.678* (1.250)
Employed people with tertiary education							0.0216 (0.0417)	0.0288 (0.0360)	0.0185 (0.0544)	0.0137 (0.0453)	0.0123 (0.0472)
EU funds per inhabitant								-0.0137 (0.00835)	-0.0149 (0.00911)	-0.0111 (0.00825)	-0.0107 (0.00886)
Growth of migrants from outside the UK									1.489 (3.165)	1.353 (3.100)	2.114 (3.165)
Percentage of exports towards the EU										0.352 (0.392)	0.432 (0.391)
Outward European FDI per capita											0.00297 (0.00166)
Constant	54.24*** (1.029)	57.11*** (1.438)	57.12*** (1.018)	35.64*** (1.193)	40.01*** (2.601)	45.67*** (3.508)	45.73*** (3.410)	47.16*** (3.296)	47.26*** (3.589)	42.34*** (7.385)	43.15*** (7.313)
Observations	33	33	33	33	33	33	33	33	32	32	32
R-squared	0.312	0.434	0.551	0.925	0.928	0.948	0.948	0.952	0.945	0.947	0.949

Fonte: CRESCENZI, R., DI CATALDO, M., FAGGIAN, A., 2017. Internationalized at work and localistic at home: The 'split' Europeanization behind Brexit. RSAI [online]. Disponibile su <<https://rsaiconnect.onlinelibrary.wiley.com/doi/full/10.1111/pirs.12350>> [Data di accesso: 08/2020]

Per verificare quanto detto finora, dobbiamo concentrarci principalmente solo su alcune delle variabili esplicative del modello, e cioè su *Openness\_i* (l'indice di apertura culturale), che può essere utilizzato come proxy dell'internazionalizzazione della società locale, e su *FDIIN\_i* (gli investimenti diretti esteri in entrata), che invece viene associato all'internazionalizzazione dell'economia. Ancora più importante da osservare, è il risultato che proviene dall'interazione tra le variabili precedentemente descritte: *FDIIN\_i* x *Openness\_i*.

Ancor prima di analizzare i risultati, bisogna fare una premessa. Le regioni che hanno registrato una percentuale maggiore di voti per il "remain", nella maggior parte dei casi, sono le stesse che hanno un indice di apertura culturale molto elevato. Lo stesso però non si può dire per gli investimenti diretti esteri, infatti, regioni che ricevono elevate somme dall'Unione europea non sono solo quelle a favore del "remain", ma anche alcune di quelle a favore del "leave".

Detto ciò, dai risultati dell'analisi OLS, possiamo notare come il coefficiente dell'indice di apertura culturale sia significativo, e questo indica che l'internazionalizzazione della società è

stata determinante nel referendum. Per quanto riguarda il coefficiente degli investimenti diretti esteri, e quindi l'internazionalizzazione dell'economia, nonostante questo non sia significativo tanto quanto il coefficiente descritto in precedenza, ha comunque contribuito ad abbassare il numero di voti a favore dell'uscita. Il riscontro più importante lo si ha dall'interazione tra le due variabili, infatti il coefficiente è molto significativo. Con questo arriviamo alla conclusione che le due variabili, da sole, sicuramente hanno contribuito ad abbassare la percentuale di voti a favore della Brexit, ma hanno dato il risultato migliore nelle aree dove erano presenti entrambi: aree internazionalizzate sia dal punto di vista economico che sociale.

## Capitolo 3

### IL MALCONTENTO DELLE PERIFERIE

#### 3.1 COSA SONO I “PLACES THAT DON’T MATTER”

Prima di analizzare la seconda conseguenza che ha portato alla Brexit, è bene definire cosa si intende con “places that don’t matter”, che tradotto letteralmente significa “posti che non contano”, di cui tratta lo studio di Rodríguez-Pose, A. (2017). Si tratta delle periferie all’interno di un paese, aree lasciate indietro, emarginate dalla crescita economica degli ultimi anni e dalle scelte politiche che spesso si sono concentrate e hanno favorito le zone più prospere, aumentando la “distanza” tra queste e le aree più povere. Questo perché l’idea comune, alla base delle recenti politiche di sviluppo economico, è sempre stata quella che le città più grandi fossero anche le trainanti dell’economia sulle quali bisognava puntare. Anche se, questo non si è sempre dimostrato vero; ne è un esempio il caso della città di Detroit, un tempo una delle aree più importanti per l’economia degli Usa, ma oggi in decadenza. E questo è ben visibile non solo nel continente americano, ma anche in Asia ed Europa.

I vantaggi principali di cui godono le grandi città rispetto alle periferie si possono osservare analizzando tre importanti fattori (si veda Capello, R., 2015):

- agglomerazione urbana
- densità
- costi di trasporto

Le grandi città, oggi, sono formate non solo dalla città stessa, ma anche da centri minori, che si sono inglobati ad essa, formando un unico complesso. Questo comporta alcuni vantaggi, relativi non solo ai minori costi di trasporto dati dalla vicinanza fra vari centri. Infatti, possiamo notare come in questi agglomerati aumenti la specializzazione, per quanto riguarda la produzione, che porta alla nascita di veri e propri distretti industriali. Al loro interno, si manifestano esternalità positive, derivanti dal fatto che le imprese inglobate nel distretto non operano seguendo i propri interessi ma quelli dell’intero sistema di cui fanno parte, come se fossero un’unica impresa. In questo modo, si dà origine ad economie di scala ed effetti di rete. Le economie di scala nascono quando un’impresa gode di vantaggi di costo, derivanti dal fatto che i costi fissi, sostenuti in qualsiasi caso, vengono distribuiti su una maggiore produzione, facendo diminuire il costo per unità di prodotto. Gli effetti di rete, invece, aumentano il valore di un prodotto tanto quanto aumenta il numero degli utenti che l’utilizzano. Inoltre, nonostante

all'interno dei distretti ci possano essere casi di imprese in competizione l'una con l'altra, questo non deve spaventare, poiché più imprese attirano più fornitori e più clienti.

In questi distretti, possiamo trovare una grande densità di imprese, il che ha effetti positivi sulla produttività. Questo poiché, maggiore è la densità, maggiori saranno gli effetti delle economie di localizzazione e di urbanizzazione. Per economie di localizzazione si intendono i vantaggi derivanti dal localizzare un'impresa in prossimità di altre imprese operanti nello stesso settore. Questo comporta: accesso facilitato ad un bacino di forza lavoro specializzata e alla disponibilità di materie prime; fa sì che le imprese che offrono servizi di manutenzione di impianti e di macchinari si localizzino in quest'area (lo stesso vale anche per intermediari commerciali e potenziali acquirenti); la comunicazione di conoscenze e informazioni è favorita dai rapporti e dai legami che si creano tra imprese appartenenti ad uno stesso distretto. Per economie di urbanizzazione, invece, si intendono i vantaggi che acquisisce un'impresa per il fatto di essere localizzata in una determinata area e l'area ritenuta migliore è proprio quella della città. Le imprese localizzate in questi territori hanno maggior facilità di accesso a servizi che non sono specifici del settore in cui operano (ad esempio: servizi bancari, assicurativi, trasporti, telecomunicazione, ecc.), hanno la disponibilità di un mercato del lavoro altamente qualificato, e, inoltre, hanno costante accesso alle informazioni, poiché la città è il luogo dove la comunicazione è più frequente.

A completare il vantaggio derivante dallo stabilirsi in città, c'è il fatto che i costi di trasporto, sostenuti sia dalle imprese che dai cittadini, sono inferiori. Dal punto di vista delle imprese, i costi si riferiscono sia ai costi di trasporto delle materie prime al luogo dove si verifica la produzione, sia i costi che derivano dal trasporto del prodotto finito agli acquirenti. Dal punto di vista del cittadino, anche lui costretto a sostenere un costo, questo si manifesta nel fatto di doversi spostare fino al punto nel quale gli è possibile acquistare il prodotto che gli interessa.

### 3.2 PERCHÉ LE PERIFERIE SONO IMPORTANTI PER LA NOSTRA ANALISI

Sempre secondo lo studio di Rodríguez-Pose, A. (2017), nel mondo intero, il risultato delle ultime elezioni è stato del tutto inaspettato rispetto alle previsioni che erano state fatte. E questo perché le periferie hanno deciso di esprimere il loro dissenso per la disuguaglianza con il centro, utilizzando come arma proprio le elezioni. Infatti, il filo che accomuna tutti questi eventi, in aree diverse del mondo, è l'aumento del populismo nelle periferie, verificatosi proprio per far emergere il dissenso sulla situazione di abbandono che stanno vivendo.

Ma cos'è il populismo oggi? “Per populismo si intende un atteggiamento ed una prassi politica che mira a rappresentare il popolo e le grandi masse esaltandone valori, desideri, frustrazioni e sentimenti collettivi o popolari”<sup>3</sup>. Questa forma di protesta, che negli ultimi anni ha ripreso piede, è riconducibile agli esiti che si sono verificati, ad esempio, con la Brexit e la conseguente uscita del Regno Unito dall'Unione europea e con l'elezione negli Usa di Donald Trump.

Un'ascesa così inaspettata del populismo è stata facilitata principalmente quattro fattori:

- politiche concentrate solo sulla risoluzione dei problemi nelle città più prospere
- disuguaglianze territoriali non considerate
- possibilità del trasferimento della popolazione verso il centro data per scontata
- potenziale economico delle periferie trascurato

Le politiche territoriali, oltre ad essere concentrate sullo sviluppo delle città più prospere, hanno prestato attenzione solamente ai problemi che derivano dall'aumento della dimensione di queste città, tralasciando quelli che si venivano a creare nelle periferie. Tra i problemi, causati da un eccessivo aumento della dimensione della città, ci sono le diseconomie di agglomerazione. Di queste fanno parte: diseconomie di scala, che provocano costi marginali crescenti per unità di produzione aggiuntive, dovute principalmente alla scarsa flessibilità dell'impresa a causa della sua crescita dimensionale; diseconomie di localizzazione, in base alle quali, se la dimensione aumenta oltre un determinato punto critico, le imprese operanti nello stesso settore entrano in competizione tra di loro; diseconomie di urbanizzazione, le quali riguardano principalmente gli svantaggi derivanti dalla congestione urbana, come affitti per i terreni elevati e un aumento dell'inquinamento. Occupandosi principalmente di questi gravi problemi, la politica ha ignorato completamente la situazione delle periferie, del loro declino economico e della mancanza di opportunità lavorative, a cui segue il fatto che i residenti in queste aree sono costretti a migrare verso il centro, e quindi verso le città più prospere.

Un altro punto fondamentale è il fatto che la politica si è sempre concentrata sulle disuguaglianze tra persone, sicuramente molto importanti da gestire, tralasciando, però, completamente le disuguaglianze tra territori, le quali hanno portato queste aree periferiche a manifestare il proprio dissenso verso l'abbandono da parte della politica.

Si è sempre dato per scontato il fatto che la popolazione proveniente dalle periferie, per migliorare la propria vita e cercare nuove opportunità lavorative, fosse disposta a trasferirsi in città. Ma ciò non accade per tutti. Infatti, mentre alcuni sono disposti a lasciare il posto dove

---

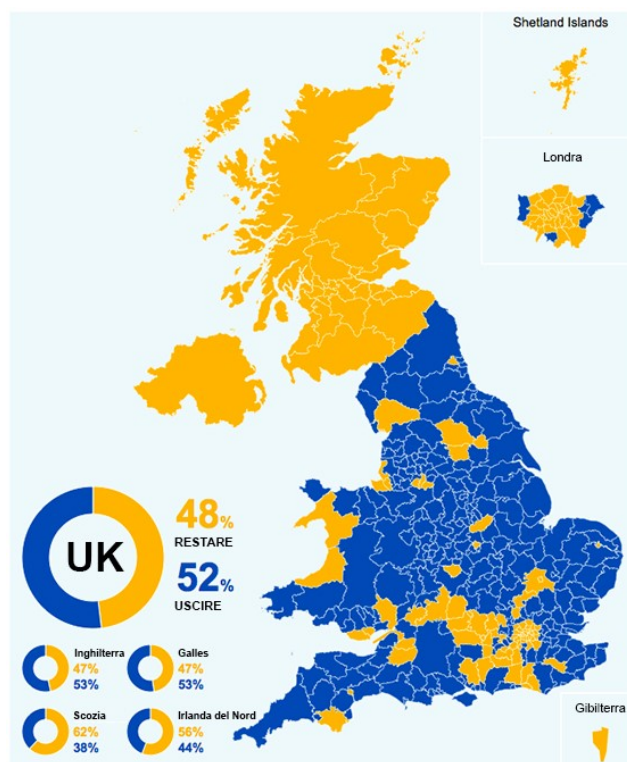
<sup>3</sup> Si veda definizione di Wikipedia

sono nati e cresciuti, altri, per il legame affettivo che hanno verso quella zona, non vogliono farlo o semplicemente non hanno le skills adatte per competere in un mercato del lavoro dove le loro competenze non superano la soglia minima, in quanto c'è molta più competizione. Questo è ben visibile dal fatto che l'unico modo che la politica è stata in grado di trovare, per venire in contro agli abitanti delle periferie, è stato costruire più case in città, offrendole ad affitti minori. Ma certamente, questo non è stato in grado di risolvere il problema di quelle persone che non volevano spostarsi.

L'ultima causa è il fatto che le periferie non vengono più sovvenzionate, in quanto un investimento in queste zone è visto come perso. Questo perché, si ritiene che i territori non abbiano il potenziale per rinascere economicamente, anche se, nel corso del tempo, si è visto come aree non sviluppate, siano riuscite ad emergere, e, al contrario, città un tempo considerate leader stanno ora vivendo un periodo di declino. Il non occuparsi della popolazione che vive in questi territori, ha fatto crescere ancor di più la voglia di un cambiamento, manifestata attraverso il risultato delle elezioni.

### 3.3 LA SITUAZIONE NEL REGNO UNITO

Fig. 3.1 Risultati referendum Brexit 2016



Fonte: BBC NEWS, 2016. Results. Bbc news [online]. Disponibile su <[https://www.bbc.com/news/politics/eu\\_referendum/results](https://www.bbc.com/news/politics/eu_referendum/results)> [Data di accesso: 08/2020]

Dalla distribuzione dei voti del referendum (fig. 3.1), possiamo notare come ci sia stata una polarizzazione del voto “leave” nelle aree lasciate indietro dallo sviluppo economico, le cosiddette periferie. Questo a dimostrare la contrapposizione tra centro e “places that don’t matter”, molto sentita anche nel Regno Unito.

Infatti, tutte le aree periferiche, come ad esempio ex distretti industriali, che nella politica odierna non vengono considerate, si sono unite nel votare a favore della Brexit, proprio per manifestare questo sentimento di abbandono, malessere e disagio. Paradossalmente, alcune di queste aree, sono le stesse che beneficiano di fondi provenienti dall’Unione europea, ma che decidono di schierarsi contro, proprio per far valere la propria protesta e cambiare questo sistema di favoritismo verso il centro.

A dimostrazione di quanto detto fin’ora, è possibile confrontare la percentuale di voti a favore del “leave”, in alcune delle città considerate il centro del Regno Unito, con quella delle città che ne sono diventate la periferia.

Partiamo elencando le città definite il centro e accanto ne indichiamo la percentuale di voti a favore della Brexit:

Londra	24.7%
Brighton	31.4%
Manchester	39.6%
Liverpool	41.8%
Bristol	38.3%

Passiamo ora ad elencare i risultati ottenuti dalle città cosiddette periferie, a cui si aggiungono in fondo alla lista anche tre aree facenti parte sempre della periferia:

Birmingham	50.4%
Peterborough	60.9%
Stafford	56.0%
Yorkshire	60.4%
Northampton	58.4%
Cornwall	56.5%



Molte delle aree descritte come periferie non hanno livelli di Pil pro capite basso, ma questo rimane stabile da molto tempo. Inoltre, in queste zone si può notare un declino sociale e dei servizi.

### 3.4 COME SI VIVE NELLE PERIFERIE DEL REGNO UNITO: L'ESEMPIO DI BIRMINGHAM

L'esperienza raccontata da Vergnano, C. (2016), in visita a Birmingham, è molto interessante per comprendere quali siano le reali condizioni in cui versa la città.

La situazione che colpisce di più è la descrizione di un paesaggio, a pochi isolati dalla città, fatto da fabbriche dismesse, su ognuna delle quali appare il cartello "affittasi magazzino". Nonostante ciò, il tasso di disoccupazione, nel 2016, era del 6.2%, non altissimo in termini generali, ma se viene confrontato con quello medio del Regno Unito ci rendiamo conto che è circa il triplo.

Sembra dunque giustificata la grande mole di persone che la mattina affolla il treno locale per arrivare a lavoro. Questo perché, i lavoratori sono costretti a diventare pendolari e spostarsi verso quelle città dove ci sono maggiori opportunità.

Un altro particolare importante, è la situazione nel quartiere Aston. Passando nei dintorni della zona residenziale, si possono notare cumuli di immondizia e pneumatici agli angoli delle strade, grandi distese di ferro vecchio, e addirittura si possono sentire gli odori provenienti dalle fabbriche della zona.

Non deve dunque stupire il fatto che nella città abbia prevalso il "leave", come protesta alla situazione attuale.

## CONCLUSIONI

L'obiettivo di questa tesi è stato quello di fornire un quadro generale su gli eventi che hanno caratterizzato il processo della Brexit e illustrare ed approfondire due delle principali determinanti che hanno portato i cittadini britannici a votare pro "leave".

Il fenomeno dell'internazionalizzazione delle imprese, analizzato nel capitolo 2, inizialmente è stato osservato dal punto di vista economico. Questa prospettiva, evidenzia come l'appartenenza all'Unione europea fosse molto importante per il Regno Unito, e che quindi il risultato del referendum sembrasse insensato. Infatti, il Paese è una delle principali destinazioni per quanto riguarda gli investimenti diretti esteri, grazie al fatto di far parte di un mercato unico con tariffe favorevoli per import ed export. Inoltre, anche gli scambi commerciali sono facilitati dalla libera circolazione delle merci all'interno dell'Unione, proprio per questo, quasi la metà di ciò che il Regno Unito esporta è diretto verso stati Ue. Aggiungendo a quest'analisi il punto di vista sociale, ci accorgiamo di quanto i soli vantaggi economici non siano l'unica variabile importante nella mentalità dei cittadini britannici, soprattutto per le persone che vivono in un contesto sociale poco o per nulla aperto all'interazione con nuove culture e nuovi modi di pensare. Infatti, molti di loro, vedono l'internazionalizzazione dell'economia come una minaccia, ad esempio per quanto riguarda la stabilità del posto di lavoro.

Quanto detto fin'ora, è dimostrato grazie ai risultati ottenuti, dal modello OLS, che sono molto significativi, in particolar modo il riscontro che ci dà la variabile dell'interazione tra internazionalizzazione dell'economia e internazionalizzazione della società. Da questo possiamo concludere che, le zone in cui, oltre all'internazionalizzazione dell'economia, è presente anche quella della società, sono state quelle più propense a votare contro la Brexit, mentre, al contrario, le aree in cui è presente solo l'internazionalizzazione dell'economia si sono mostrate favorevoli all'uscita.

L'altro fenomeno, presentato al capitolo 3, riguarda il malcontento delle periferie dovuto dalla "distanza" rispetto al centro, percepita dai cittadini che vivono in queste aree. Infatti, i vantaggi del centro sono molti e ben visibili. Oltre a ciò, la politica non ha mai cercato di ridurre questo divario, preoccupandosi solo dei problemi delle aree più prospere. Dal punto di vista sociale, tutto questo ha contribuito ad una crescita del sentimento di abbandono percepito dalle periferie, che decidono di ribellarsi votando a favore della Brexit per manifestare la propria protesta e la voglia di cambiamento.

Analizzando la distribuzione del voto "leave" e "remain", possiamo notare che le zone in cui ha prevalso la decisione a favore della Brexit sono proprio le aree periferiche del Regno Unito,

di cui si è parlato in precedenza. Dal punto di vista economico, però, alcuni di questi territori ricevevano sussidi da parte dell'Unione europea, come ad esempio la Cornovaglia, e altri non registravano un Pil pro capite basso. Ma tutto ciò non conta, in quanto la voglia di riscatto di queste aree è molto più forte dell'aspetto economico, che verrebbe danneggiato. Infatti, per le periferie vale la pena sacrificare i vantaggi economici, derivanti dal far parte dell'Unione europea, per acquisire maggiore considerazione e non essere più lasciate indietro rispetto al centro.

In conclusione, il risultato del referendum che all'apparenza sembrava insensato, in quanto visto solamente da una prospettiva economica, ora, inserendo anche il punto di vista sociale, sembra più comprensibile.

## BIBLIOGRAFIA

ANON. Brexit: ecco perché l'Europa si sta spaccando. Tio [online]. Disponibile su <<https://www.tio.ch/ticino/focus/1341071/brexit-ecco-perche-l-europa-si-sta-spaccando>> [Data di accesso: 08/2020]

ANON, 2019. Come funziona il mercato unico. Internazionale [online]. Disponibile su <<https://www.internazionale.it/notizie/2019/05/06/come-funziona-mercato-unico>> [Data di accesso: 08/2020]

ANON, 2017. Domande e risposte: Articolo 50 del trattato sull'Unione europea. Rappresentanza in Italia [online]. Disponibile su <[https://ec.europa.eu/italy/news/20170418\\_art50\\_domande\\_risposte\\_it](https://ec.europa.eu/italy/news/20170418_art50_domande_risposte_it)> [Data di accesso: 08/2020]

ANON. Populismo. Wikipedia [online]. Disponibile su <[https://it.wikipedia.org/wiki/Populismo#:~:text=Per%20populismo%20\(dall'inglese%20populism,e%20sentimenti%20collettivi%20o%20popolari.](https://it.wikipedia.org/wiki/Populismo#:~:text=Per%20populismo%20(dall'inglese%20populism,e%20sentimenti%20collettivi%20o%20popolari.)> [Data di accesso: 08/2020]

ANSA. Le tappe della Brexit. Dipartimento per le politiche europee [online]. Disponibile su <<http://www.politicheeuropee.gov.it/it/comunicazione/approfondimenti/brexit/tappe-brexit/>> [Data di accesso: 08/2020]

BBC NEWS, 2016. Results. Bbc news [online]. Disponibile su <[https://www.bbc.com/news/politics/eu\\_referendum/results](https://www.bbc.com/news/politics/eu_referendum/results)> [Data di accesso: 08/2020]

CAPELLO, R., 2015. Economia regionale. 2° ed. Il Mulino

CASTRONOVO, V., 2018. Regno Unito e Ue, storia di un amore mai sbocciato. Il sole 24 ore [online]. Disponibile su <<https://www.ilsole24ore.com/art/regno-unito-e-ue-storia-un-amore-mai-sbocciato-AEfh8P2G>> [Data di accesso: 08/2020]

COMMISSIONE EUROPEA, 2020. The revised EU-UK withdrawal agreement explained [online]. Luogo di pubblicazione: Europa.eu. Disponibile su <[https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/slides\\_the\\_wa\\_explained.pdf](https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/slides_the_wa_explained.pdf)> [Data di accesso: 08/2020]

CRESCENZI, R., DI CATALDO, M., FAGGIAN, A., 2017. Internationalized at work and localistic at home: The 'split' Europeanization behind Brexit. RSAI [online]. Disponibile su <<https://rsaiconnect.onlinelibrary.wiley.com/doi/full/10.1111/pirs.12350>> [Data di accesso: 08/2020]

DE SANTIS, R., 2012. Investimento diretto estero. Treccani [online]. Disponibile su <[http://www.treccani.it/enciclopedia/investimento-diretto-estero\\_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/investimento-diretto-estero_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/)> [Data di accesso: 08/2020]

GIRARDI, A., 2019. No deal Brexit: cosa significa e quali conseguenze comporta. Fanpage.it [online]. Disponibile su <<https://www.fanpage.it/esteri/boris-johnson-vince-la-brexit-si-avvicina-ma-cose-il-no-deal-e-cosa-succede-ora/>> [Data di accesso: 08/2020]

GUERRERA, A., 2020. Brexit, il conto è salato: al Regno Unito è già costata 200 miliardi di sterline. La Repubblica [online]. Disponibile su <[https://www.repubblica.it/esteri/2020/02/28/news/brexit\\_il\\_conto\\_e\\_salato\\_al\\_regno\\_unito\\_e\\_gia\\_costata\\_200\\_miliardi\\_di\\_sterline-249846134/](https://www.repubblica.it/esteri/2020/02/28/news/brexit_il_conto_e_salato_al_regno_unito_e_gia_costata_200_miliardi_di_sterline-249846134/)> [Data di accesso: 08/2020]

- O'BRIEN, F., 2020. \$170 billion and counting: the cost of Brexit for the UK. Bloomberg [online]. Disponibile su <<https://www.bloomberg.com/news/articles/2020-01-10/-170-billion-and-counting-the-cost-of-brexit-for-the-u-k>> [Data di accesso: 08/2020]
- ROBA, R., 2016. Brexit: la vittoria di Pirro delle periferie. Blog RISE [online]. Disponibile su <<http://blogrise.altervista.org/brexit-la-vittoria-pirro-delle-periferie/>> [Data di accesso: 08/2020]
- RODRÍGUEZ-POSE, A., 2017. The revenge of the places that don't matter [online]. Luogo di pubblicazione: LSE Research. Disponibile su <[https://eprints.lse.ac.uk/85888/1/Rodriguez-Pose\\_Revenge%20of%20Places.pdf](https://eprints.lse.ac.uk/85888/1/Rodriguez-Pose_Revenge%20of%20Places.pdf)> [Data di accesso: 08/2020]
- SENATO DELLA REPUBBLICA, 2018. Il Consiglio europeo del 25 novembre 2018 e l'accordo sulla Brexit [online] Luogo di pubblicazione: camera.it. Disponibile su <<https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01083283.pdf>> [Data di accesso: 08/2020]
- SENATO DELLA REPUBBLICA, 2020. La Brexit e i negoziati sul futuro partenariato tra l'UE e il Regno Unito [online] Luogo di pubblicazione: camera.it. Disponibile su <[https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1105600.pdf?\\_1585218079190](https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1105600.pdf?_1585218079190)> [Data di accesso: 08/2020]
- UNIONCAMERE. Regno Unito – Investimenti esteri. Unioncamere [online]. Disponibile su <[http://www.mercatiakonfronto.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=31375&Itemid=5271&lang=it](http://www.mercatiakonfronto.it/index.php?option=com_content&view=article&id=31375&Itemid=5271&lang=it)> [Data di accesso: 08/2020]
- VERGNANO, C., 2016. Capannoni vuoti e generazioni perdute. Il Brexit visto dalla periferia di Birmingham. Monitor [online]. Disponibile su <<https://napolimonitor.it/capannoni-vuoti-generazioni-perdute-brexit-visto-dalla-periferia-birmingham/>> [Data di accesso: 08/2020]
- WALKER, A., 2016. UK and the EU: trade and economy. Bbc news [online]. Disponibile su <<https://www.bbc.com/news/uk-politics-eu-referendum-35757324>> [Data di accesso: 08/2020]

